



## NELLO SCORAGGIAMENTO ...

1. Quando il tempo è scuro non si crede più al bel tempo. Quando l'anima è tutta coperta di nubi, non crede più al sole. Quando l'anima è morta, o quasi morta, non si ricorda più della vita o non vi crede più. Come la Samaritana non crede all'inizio, che l'uomo che le parla è la sorgente della vita, così io non ho creduto che quella voce interiore che mi parlava della mia secchezza e aridità, della mia sterilità, quella voce di Dio che spesso dice in me e per me: «Ho sete»...; [non ho creduto che quella voce] che mi dice questa parola, per una grazia insigne, per ricordarmi che l'acqua feconda esiste, che mi chiede una preghiera, un movimento, un sacrificio perché gli sia possibile riaprirmi la sorgente; non ho creduto che chi mi parlava mi potesse dare l'acqua viva e che qualcosa di nuovo e di buono mi potesse venire da quella povera voce, dalla voce di Dio stanco e seduto sul bordo del pozzo.
2. Il pozzo è la mia anima. So bene che nell'anima ci sono delle profondità e alcune riserve d'acqua in quel fondo, ma dico alla voce che mi parla: «È difficile; tu non hai come attingere e il pozzo è profondo». Mi si parla di sorgente viva e io, io conosco solo questo pozzo; questo pozzo che secondo santa Teresa è la nostra anima consegnata a se stessa e al suo proprio sforzo.
3. Come i popoli delle terre aride, io ho perduto la speranza della rugiada e della pioggia del cielo. Quanto al pozzo lo conosco troppo; so, per esperienza, quanto tempo e pena occorrono per trarne qualcosa, e quando la grazia cerca di rendermi la speranza della vita piena e abbondante che viene da Dio, rispondo: «Il pozzo è profondo e tu non hai nulla per attingere. Ho le mie tradizionali abitudini e non credo quasi che si possa fare meglio. Sei tu più grande di nostro padre Giacobbe che ci ha dato questo pozzo in cui lui stesso ha bevuto assieme ai suoi figli e alle sue greggi?» lo rimango nella carreggiata della mia vita naturale e della mia povera maniera di vivervi; vado a cercare la mia vita dove l'hanno cercata i miei padri, i loro figli e i loro greggi, dove la cercano tutte le generazioni che passano, dove la cerca tutta la carne, uomini e greggi! Io resto là e mi ostino in quel punto, di fronte a Gesù Cristo, di fronte a Dio fatto uomo per divinizzarmi.

*Alfonso Grady (1805-1872), Meditazioni sul Vangelo di san Giovanni*

**L'AUTORE** Nato a Lilla in una famiglia della buona borghesia, la sua infanzia trascorre nella mediocrità e nell'ignoranza religiosa successiva alla Rivoluzione. Brillanti studi faranno di lui l'interlocutore di tutto ciò che conterà nel pensiero del secolo XIX, nel mondo delle lettere, delle scienze, della politica o della teologia. A diciassette anni una presa di consapevolezza d'ordine mistico sulla vanità delle sue ambizioni mondane gli fa ritrovare la fede del suo battesimo e l'orienta verso l'apostolato intellettuale e sociale. Prete nel 1832, restaura nel 1852 a Parigi l'Oratorio di Francia, ma riprenderà presto la sua autonomia. Eletto all'Accademia Francese nel 1867, rappresentante di un gallicanesimo sempre vivace, trascorrerà l'ultimo periodo della sua vita in disgrazia, a causa delle sue difficoltà ad accettare l'infallibilità pontificia definita dal concilio Vaticano I.

Fra i suoi numerosi scritti, menzioniamo *Le Sorgenti*, vero manuale spirituale dell'onesto uomo cristiano che ha formato generazioni di giovani apostoli.